

EPILOGO

“...Iam medio adparet fluctu nemorosa Zacynthos...”

(Virgilio,Eneide, 3°, v.270)

Il nostro percorso sta volgendo al termine. Volutamente non ho detto tutto perché voglio riservare solo per me alcune emozioni che nell’arco di 40 anni ho avuto da quest’isola. Se ripenso al mio vissuto, allorquando adolescente posai il piede su questa terra, mi accorgo che posso essere solo debitore nei confronti di questa terra che tanto mi ha dato e mi sta dando. Al punto che ho deciso di vivere qui, infatti sono ormai cinque anni (2005) che dimoro stabilmente su questo lembo, e solo una volta l’anno torno in Italia. Pertanto chiuderò i miei occhi molto probabilmente su quest’isola e forse riposerò nel nostro cimitero, accanto ad altri miei cari scomparsi tra cui la nonna materna che mai ho conosciuto. All’ingresso del cimitero di Zante, sopra la cancellata, è stata apposta una piccola lapide di marmo bianco, proprio sulla trave. Vi sono trascritti in greco i primi versi dei “Sepolcri” di Ugo Foscolo ovvero: “All’ombra dei cipressi e dentro l’urne confortate dal pianto è forse il sonno della morte men duro?” Ebbene sì, caro Ugo, tra “QUESTI” cipressi e in quest’isola il sonno della morte è sicuramente men duro, ecco cosa vorrei rispondere al nostro Poeta. Non lo so ancora per certo, e conto di non accertarmene subito, ma sento che è così e che non sarò tradito proprio all’ultimo da questa terra. E poi conto sulla nonna che tanto avrà da dirmi non avendomi mai conosciuto e lei allevierà questo sonno. Cade quest’anno l’anniversario del mio excursus quarantennale con Zante e una ridda di ricordi, impressioni, sensazioni, flash back si affollano nella mia mente. Mi rivedo diciottenne, quando sbarcai la prima volta con il mitico traghetto “Aghios Dionisios” sul molo della città, ancora con i segni del terremoto catastrofico del 53. E non conoscevo la lingua, tranne poche parole, e mia madre mi faceva da interprete e mi fece conoscere tutti i nostri parenti. E poi, senza volerlo, mi fece conoscere mia moglie, già, perché guarda

caso, mia moglie è di Zante. E, guarda caso, la madre di mia moglie e mia madre nascosero tra gli ulivi di Litakià mio padre, nel 43, mentre i tedeschi gli davano la caccia dopo l'8 settembre. E lo salvarono. Tutto programmato dunque? Sicuramente sulla mia strada il destino aveva scritto il nome di quest'isola, ci aveva già pensato con mio padre e mia madre. Anzi fu lei a presentarmi alla sua terra, appena in tempo, prima di scomparire e lasciarmi in eredità questo amore profondo che dura tutt'oggi, tanto che ora ho compiuto quello che io chiamo il passo "dell'extracomunitario al contrario", cioè mi sono trasferito qui con mia moglie (per lei è stato un ritorno) e qui lavoriamo e viviamo. Ma ancora oggi, pur conoscendo bene il carattere, la morfologia, il temperamento, la bellezza di Zante, ancora oggi non termina di stupirmi e affascinarsi perché tuttora scopro lati sconosciuti e nuove emozioni. Cosa che, non so perché, non ricevo nella natia Italia che pure amo. Nella Pasqua di quest'anno, durante la celebrazione della Messa nella chiesa cattolica di S.Marco, conobbi un signore italiano, un certo Dante. Costui, mi raccontò, aveva fatto l'ultima guerra proprio a Zante (ha ora quasi 85 anni), prima con i tedeschi contro i Greci e poi contro i tedeschi dopo l'8 settembre. Pertanto avrà pure conosciuto mio padre. Terminata la guerra è tornato in Italia ma subito dopo la pensione è tornato qui con la moglie (anch'essa greca, sarà più che un vezzo di questi soldati italiani) e ormai sono più di 30 anni che vive stabilmente sull'isola, dopo aver lasciato Roma dove viveva insieme ai suoi figli, adulti e sposati. E non rimpiange Roma né i figli (che ora hanno 55 anni) che però vengono ogni anno a trovarlo. Sono più di otto anni che non torna in Italia. Non è quello che capita a me ma mi fa capire che non sono l'unico a subire questo fascino. E non voglio dilungarmi a narrare episodi analoghi con svizzeri, inglesi e tedeschi ma indubbiamente c'è qualcosa che attrae profondamente. Personalmente sono rimasto colpito dall'entusiasmo, dalla semplicità (relativa però), dalla gioia di vivere, dal culto del bello e dell'amore di quest'isola, oltre che per i suoi luoghi stupendi. Quaranta anni fa rimasi quasi folgorato da quello che considerai il mio ritorno a casa, la casa che non avevo mai visto, nonostante non conoscessi la

lingua, le persone a me care, le usanze e i costumi, i riti religiosi e le sfumature nei comportamenti interpersonali, insomma tutto un altro mondo di cui avevo solo sentito parlare. Provai un'emozione grandissima allorché mia madre mi indicò quella che era stata la sua casa, dove era vissuta, e che poi cadde col terremoto e fu da altri ricostruita, ma ahimè, mia madre si trovava in Italia e l'area su cui sorgeva la sua abitazione fu da lei venduta. Quella casa ancora oggi mi parla quando transito nei suoi paraggi e sembra sussurrarmi ricordi che personalmente non ho mai vissuto. Difficile a spiegarsi ma tant'è, del resto tutto il mio rapporto con quest'isola è una specie di déjà vu, uno scambio continuo di sensazioni ed emozioni, che dura da 40 anni. Anche la lingua, per me sconosciuta all'inizio, mi è poi divenuta così familiare che certi termini, e certe situazioni, riesco a renderli più veritieri e più genuini nel frasario greco, più diretto, più colorito e più spontaneo del nostro, anche se la mia madre lingua è l'italiano, che certamente non rinnego. Ma il lessico zantiota ha una dolcezza e una immediatezza fatta non solo di parole, ma di cadenze, inflessioni, sfumature vocali, alternanza di toni, variazioni nel timbro, insomma è un linguaggio musicale fatto più di note che di lettere, questi non parlano ma cantano parlando. E poi usano il linguaggio del corpo molto più di noi, questi comunicano col viso, gli occhi, le mani, una miriade di gesti e smorfie che fa concorrenza alle scuole di danza indiana, certi ballerini che con le mani e il viso dicono tutto. Più di qualcuno mi ha detto che pur non conoscendo una parola di greco riesce a comunicare benissimo con gli abitanti dell'isola perché, dicono, "si fanno capire benissimo". Ma quando insisto per farmi dire come avviene non sanno spiegarmelo. Un amico però mi disse che aveva capito tutto un frasario osservando gli occhi e il viso. Noi pensiamo di essere espressivi perché gesticoliamo molto ma al paragone con costoro siamo ancora apprendisti. Non per nulla la retorica e l'eloquenza sono nate in Grecia, lo stesso Cicerone studiò ad Atene per apprendere la sua arte di oratore. Ci sono poi gesti che noi italiani non conosciamo, per es. per dire "no" non si usa come da noi scuotere la testa lateralmente ma inarcano le sopracciglia, si guarda verso l'alto e

talora si alza anche leggermente il capo. Qualcosa del genere avviene in Sicilia, anche se con altre sfumature, forse c'entra la Magna Grecia. Un gesto di scherno tipico è aprire la mano con le cinque dita allargate e alzarla verso il viso del nostro interlocutore, come se volessimo lanciargli la mano in faccia. Peggio ancora se lanciamo un "fàskelo" cioè altro gesto offensivo che consiste nel mostrare a un nostro simile il pollice introdotto fra il medio e l'indice. Se poi lo facciamo con entrambe le mani c'è il rischio che arrivino i padrini per un duello! Però, se ben ricordo, anche Dante (non il signore di cui sopra), nella Divina Commedia, narra di un gesto analogo nell'Inferno allorché ci parla di un diavolo che usa questo gesto e a tal proposito Dante dice che faceva "le fiche". Non voglio indagare oltre ma forse tutto il mondo è paese. Talora si comunica col viso senza proferire parola alcuna, semplicemente con gli occhi, la bocca, gli zigomi e in genere tutti i muscoli facciali tramite smorfie, ammiccamenti, espressioni atipiche che da noi non esistono. Comunque, se vi capita, assistete a una scena di diverbio tra due litiganti, spesso avviene in strada, per un motivo qualsiasi. Vi assicuro che è uno spaccato di grande abilità teatrale, una rappresentazione di grande pathos, un'esibizione scenica degna di lode, si gusta il teatro in strada senza pagare il biglietto. Peccato se non conoscete la lingua perché si assiste a un pezzo d'arte drammatica che si inscena sul momento, senza preparazione. Il massimo accade se i due contendenti sono camionisti o automobilisti che fanno la fila per entrare nel traghetto. Non me lo perdo mai, anzi pagherei il biglietto per assistervi. Ora capite perché anche il teatro è nato qui. La rappresentazione assomiglia a una sceneggiata napoletana ma è di più, molto di più, e i protagonisti non sanno di essere dei veri teatranti, ignari attori da palcoscenico formatisi sulla strada. Ma quasi tutto qui è teatrale, sottile, psicologico, filosofico, anche i rapporti sociali e interpersonali. Esiste il culto del verbo, della disputa, del ragionamento capzioso, insomma siamo tutti sofisti su questa terra. Tanto di cappello all'ospite, che è sacro, ma tra di noi..! "Timeo Danaos et dona ferentes.." scriveva Virgilio duemila anni fa nella sua Eneide e per dirlo qualche motivo ce l'aveva, o meglio a Roma si conosceva bene il mondo

Greco che tanto si apprezzava ma incuteva anche un timoroso rispetto. Credo che non sia cambiato poi molto da allora, fatti i dovuti aggiornamenti. Sono rimasti innati il desiderio di libertà, democrazia, l'amore per la politica, la musica, il buon vino e il buon cibo, il canto, il teatro, la poesia, la dialettica e l'arte in generale. Più che da noi. A Zante non esiste alunno che non studi uno strumento musicale, o faccia danza o studi almeno una lingua straniera supplementare o si eserciti nella banda musicale filarmonica o frequenti la palestra o la sezione dei boy scouts, per non parlare di tutte le ripetizioni scolastiche che ogni studente frequenta giornalmente. Mi domando dove trovano il tempo per studiare. Sapete che esiste un gemellaggio tra Zante e la città di Pavia? (dove Foscolo insegnò retorica) e che c'è in progetto la costruzione di un museo Foscoliano e che ogni anno si tiene un simposio di studi foscoliani al quale partecipano studiosi di tutta Europa? Il Rettore dell'Università di Pavia e il Prefetto e il Sindaco di Zante hanno dato vita nel 2004 a questa iniziativa culturale, e il Comune di Zante ha messo in palio una borsa di studio al miglior studente di Pavia con tesi su Ugo Foscolo e si è impegnato a costruire il Museo suddetto. Il Rettore dell'Università di Pavia ha offerto in dono a Zante una statua marmorea di Foscolo. Insomma le iniziative culturali non mancano, tutta la città vive un netto miglioramento sociale, artistico, urbanistico e architettonico. Ora si costruirà il nuovo Ospedale, il nuovo teatro coperto, la rete fognaria è stata completata in città. Già, la secolare rete fognaria che per anni ha tenuto in piedi cantieri aperti in tutto il centro cittadino. Ma per secoli a Zante si è fatto a meno delle fogne perché ogni famiglia aveva (e ancora ha) il suo pozzetto nero, il suo scarico delle acque reflue nella fossa biologica di famiglia, venerata come un tempietto ai propri numi tutelari, quello che in greco è il "Votro" cioè il pozzo nero di raccolta. Sembra curioso ma il Votro è stato finora al centro di numerose disquisizioni o dibattiti o scambio di informazioni. Centro di scarico di tutta la casa ha rivestito un ruolo di primaria importanza nella vita cittadina e sociale per cui si è riservato nei suoi confronti il massimo rispetto e le massime attenzioni. Perché bastava poco per riempirlo fino a tracimazione e la

paura che ciò avvenisse faceva trepidare tutti i cittadini. Allora ecco che le informazioni correvano di casa in casa, tipo: ma tu come l'hai costruito? Assorbe bene? Da quanto tempo ce l'hai? Che materiale hai usato? Quanti anni dura? E se avviene una esondazione (la maggior disgrazia che possa capitare a una famiglia) che devo fare? Sì perché dopo alcuni anni questo vostro si riempie, non filtra più per decantazione e sono dolori, oltre che brutti odori. Allora che si fa? Mica si può abbattere la casa (perché molto spesso questo vostro era stato costruito nelle fondamenta dell'abitazione)! Allora ecco che, come il deus ex machina, scaturisce il genio della situazione che rimette le cose a posto, almeno per un certo periodo di tempo. E cioè si chiama l'esperto dei Votri, un Votrologo diremmo noi. E chi è a Zante l'esperto di una simile arte? Ma è semplice, è il sig. Kakkas! Non sto scherzando, dovete sapere che vive costì un signore esperto di pozzi neri, fognature e affini, molto motivato e molto bravo nel risolvere problemi di, diciamo così, intasamento di fosse biologiche. Costui è soprannominato Kakkas, per ovvi motivi, il nome è già onomatopeico e la dice lunga. Il fatto è che il sig. Kakkas ha una venerazione per la sua attività che considera di gran lunga di vitale equilibrio sociale e la svolge con tale passione e solerzia che in tutta Zante non esiste individuo così esperto e motivato. Ma che cosa fa Kakkas per risolvere simili problemi? Semplice, prende il toro per le corna, cioè si infila di tutto corpo nel pozzo nero e comincia a lavorarlo alle pareti e al pavimento con piccozze speciali, fino a scalfire le incrostazioni superficiali, ormai pietrificate, che si sono prodotte con gli anni e così alla fine il pozzo ricomincia a filtrare. Poi con altri strumenti, tipo pompe aspiranti, smaltisce il..maltolto e il Votro torna a nuova vita. Solo che Kakkas considera la sua una specie di missione divina (per certi versi lo è pure) e appena vede un vostro che non funziona vi è attratto irresistibilmente da una forza superiore e in men che non si dica ci si infila dentro senza tanti preamboli. Anzi bisogna legarlo con una corda e tirarlo fuori perché tanta è la passione che non uscirebbe più e bisogna stare attenti a che non perda i sensi dentro il pozzo. Infatti ora lavora con maschera e bombole di ossigeno. Ma il

rischio c'è sempre, costui appena vede un vetro è come un'ape che percepisce il nettare di un fiore variopinto, se ti giri un attimo te lo ritrovi scomparso nel pozzo. E non ci sono sozzure ed esalazioni mefitiche che potrebbero farlo desistere. (Parafrasando potremmo dire che non c'è cacca che a Kakkas resista.) Strano ma vero, ognuno ha un talento specifico e bisogna esercitare quello per cui siamo stati chiamati. Kakkas è il Signore dei Votri e Zante dovrebbe tributargli onori al pari di un grande artista perché se la città ha resistito dignitosamente fino ad oggi lo si deve anche a lui, eroe sconosciuto dei meandri sotterranei e risolutore dei miasmi cittadini. Ma sono tanti a Zante gli artigiani e gli artisti sconosciuti che in più settori hanno dato il meglio di se stessi, personaggi umili ma dignitosi e utilissimi come fabbri, falegnami, fornai, cesellatori del legno e dell'argento, pittori e poeti popolari, ceramisti e maestri scalpellini, solo per citarne alcuni. Come posso dimenticare un popolo che allorché è notte e vai a letto ti dice "buona notte e buon risveglio", o il primo di ogni mese, al mattino, non ti dice buongiorno ma "buon mese" e quando sono, per es. , le sette e trentacinque, ti dicono serafici che sì, saranno pure le sette e trentacinque ma più precisamente sono le otto meno venticinque? E che qualunque cosa bella tu faccia, festività o ricorrenza o cena o un qualsiasi evento piacevole, ti augurano sempre "tou kronou" (pronuncia "tu kronu") e cioè che possa ripetersi "al prossimo anno" per sottintendere che ci si augura di essere ancora tutti vivi e insieme nell'anno che segue? Troppo bello, troppo dolce...